La forma dell'acqua

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2008)**

Heft 6

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La forma dell'acqua

Alberto Caruso

Il pensiero concettuale è per sua natura vasto e non appartiene a nessuna disciplina in particolare (con i concetti lavorano architetti, artisti e ingegneri). Esso è quindi la caratteristica comune nell'esposizione di problemi di tipo architettonico, ingegneristico e di altro genere.

Jürg Conzett, 2007

La progettazione di una diga è un tema da ingegneri, un tema che non ha mai interessato gli architetti. Se si fa eccezione per Galfetti. Ma Aurelio Galfetti ha un idea delle competenze dell'architetto (un idea che ha sostenuto in tanti anni di insegnamento e che ha rappresentato in tanti progetti) diversa da quella prevalente. Galfetti sostiene che l'architetto deve occuparsi delle trasformazioni del territorio, della forma attraverso la quale esse si verificano materialmente, come ultimo e visibile esito di numerose e complesse scelte tecniche. Le specifiche competenze che determinano le scelte tecniche devono essere coordinate e dirette proprio allo scopo di controllare l'esito spaziale del progetto, e quindi i suoi effetti nel contesto territoriale, nel sistema di relazioni che caratterizza il luogo ed il paesaggio che vengono modificati dalla realizzazione del progetto.

È necessario, ogni tanto, riflettere su quest'idea delle nostre competenze, che non è affatto nuova. Prima della separazione neoclassica delle competenze *tecniche* da quelle *estetiche*, prima che l'architetto si facesse relegare, per molto tempo, a disegnare facciate e giardini, la cultura architettonica era una sapienza tecnica molto vasta, si occupava del disegno dei canali, dei ponti, delle fortificazioni militari, oltre che delle abitazioni.

Non è certo il desiderio di tornare indietro, dato che le discipline specialistiche sono ormai saperi autonomi e molto vasti. È, invece, un appello a rinnovare la dimensione civile del mestiere, a scoprire la dimensione grande della responsabilità di chi detiene le conoscenze e le regole dell'arte di prefigurare, disegnare e realizzare spazi. A questo proposito il tema della diga è particolarmente affascinante, per le importanti competenze ingegneristiche e, contemporaneamente, per la scala territoriale della modificazione del paesaggio che comporta. Il suo interesse, oggi, è anche determinato dal fatto che alla iniziale profonda trasformazione morfologica di un intera vallata alpina corrisponde poi, nel lunghissimo tempo di attività della diga, lo sfruttamento di una fonte energetica rinnovabile, senza altri successivi interventi che non siano quelli della manutenzione.

La rilevanza culturale di queste questioni ci offre lo spunto per anticipare ai lettori, in occasione della conclusione del decimo anno di pubblicazione di Archi, un programma ambizioso relativo al rinnovamento della nostra rivista. Da tempo riflettiamo (con il conforto del Comitato SIA, al quale abbiamo illustrato questo proposito durante l'ultima assemblea annuale) sulla opportunità di eliminare gradualmente la dualità tra le sezioni architettura ed ingegneria, *per rappresentare finalmente in modo compiuto la cultura tecnica del progetto.*

L'architettura ticinese si distingue per la sua cultura tecnica. È una caratteristica, in generale, dell'architettura elvetica, ma il Ticino è un enclave dove la relazione-integrazione con la cultura ingegneristica è storicamente consolidata. Archi è l'unica rivista conosciuta dove si tratta insieme di architettura e ingegneria. Perché non portare alle estreme conseguenze questa peculiarità culturale, illustrando progetti e pensieri in modo integrale, rappresentando cioè l'intero percorso progettuale?

Se pensiamo al mestiere come ad un attività del pensiero, allora il territorio sul quale le competenze si confrontano diventa vasto e può sortire esiti nuovi e interessanti. Jürg Conzett, parlando del suo modo di progettare, ha detto che *pensare in modo concettuale significa affrontare alla radice contemporaneamente più problemi.* Intendendo, tra l'altro, che nessuno, né l'architetto né l'ingegnere, deve pensare che il proprio modo di vedere la soluzione del tema sia radicalmente decisivo.

Si sottolinea così il valore della responsabilità e della scelta di ognuno all'interno dell'attività progettuale, contro una concezione basata sulla *oggettività* del modo di procedere più consueto dell'ingegnere. La cultura più diffusa dell'ingegnere lo porta, infatti, a considerare la sua disciplina come oggettiva e *naturale* (derivata direttamente dalle leggi della natura), a fronte della supposta soggettività culturale della disciplina architettonica. C'è quindi una dimensione critica in entrambi i nostri mestieri, ed è di questa che vogliamo trattare, con una rivista capace di rappresentarla.